

P.R.I. – F.R.E.R.
Partito Repubblicano Italiano
Federazione Regionale Emilia Romagna

26° CONGRESSO REGIONALE

FORLI' - 1 OTTOBRE 2023

***UN' OCCASIONE
PER UN CAMBIO
DI PASSO***



RELAZIONE POLITICA

**Il segretario regionale
*RENATO LELLI***

Purtroppo in questo Paese tutto si fa e si dice per raccogliere facili consensi ed il maggior numero possibile di voti. E' inevitabile che questa visione si scontri con la visione di chi ha per primo obiettivo non raccogliere consensi e voti, ma servire il Paese, che comporta anche l'affermazione delle più spiacevoli verità.

E' triste dover dire che il tipo di politica che si fa in questo paese finirà, alla lunga, per calpestare la causa dei più deboli. E' spiacevole dover constatare che l'economia e la finanza pubblica sono avviate verso la spirale drammatica di un sempre maggior costo per una sempre minore efficienza.

Così le strutture pubbliche si perdono lungo una via che sarebbe già pericolosa quando il sistema produttivo fosse in ascesa, mentre risulta addirittura catastrofica ora che il sistema declina. Una democrazia moderna non vive di chiacchiere ma di documenti, di cifre, di valutazioni realistiche.

(Ugo La Malfa – La Caporetto Economica – 1974)

*AI TANTI AMICI CHE CI HANNO LASCIATO IN QUESTI ULTIMI TEMPI.
Spero che questo lavoro sia anche il frutto di quello che ho saputo raccogliere
dalla Vostra saggezza e dal Vostro insegnamento.*



26° CONGRESSO REGIONALE

RELAZIONE POLITICA DEL SEGRETARIO REGIONALE RENATO LELLI

Nel affrontare il congresso regionale i repubblicani dell'Emilia Romagna non possono che essere vicini al dramma che nel maggio scorso ha colpito la popolazione di una parte considerevole del nostro territorio e soprattutto la Romagna: 23 fiumi esondati, 44 Comuni coinvolti, 300 frane che assieme a smottamenti ed esondazioni hanno causato l'interruzione di oltre 400 strade. Il tutto ha portato alla evacuazione di oltre 36.000 persone con 15 vittime; tutto questo per dare una dimensione dell'emergenza di cui ancora oggi il nostro territorio porta le conseguenze. Cittadini ritrovatisi in un attimo solo con i vestiti che avevano addosso, con la casa inondata dall'acqua e dal fango che ha completamente distrutto quanto era conservato nelle case stesse. Nulla potrà ripagare queste persone del dramma subito, per molti aspetti neanche immaginabile da chi non è stato toccato direttamente. Elemento di conforto e di speranza la solidarietà concreta dei tanti cittadini che sono subito corsi in soccorso di chi è stato colpito, a cominciare dai tantissimi giovani che hanno dimostrato un senso civico e di comunità incredibile. Altro elemento incredibile lo spirito di reazione di un territorio e di una gente che immediatamente si è messa al lavoro per ripulire sistemare e ripartire, senza perdere tempo a piangersi addosso. E se i cittadini di questa terra sono stati di esempio per tutti, adesso lo Stato nella sua accezione più larga (Governo, Regione e Comuni) deve dimostrare di essere altrettanto rapido nel fare la sua parte, con misure che mettano a disposizione le risorse necessarie, con la semplificazione di norme e procedure, con ripristini il più veloci possibili delle infrastrutture pubbliche danneggiate, a cominciare dalla rete delle strade montane e collinari che vede tanti centri completamente isolati. Ovviamente oltre che i singoli l'alluvione ha colpito duramente anche il tessuto economico e produttivo, che a cominciare dal settore agricolo già interessato dai fenomeni di inizio maggio, deve essere messo in condizioni di tornare a svolgere l'attività quanto prima. Occorre dire che rispetto alle promesse a 3 mesi e mezzo dall'evento siamo in enorme ritardo con i rimborsi e gli impegni assunti verso i privati. I cittadini e le attività che hanno avuto la forza di ripartire lo hanno fatto solo grazie alle proprie capacità e risorse, vista l'entità delle somme al momento entrate nelle tasche di chi ha subito danni. Un partito politico non può però limitarsi a toccare questi aspetti. E' vero che innanzi tutto occorre che tutti – istituzioni e forze politiche - facciano la propria parte per ritornare a condizioni di normalità evitando che divisioni e polemiche continuino a prevalere sulla necessità di impegnarsi a fondo per superare questo momento, ma è altrettanto vero che da subito occorre creare le condizioni perché simili accadimenti non si ripetano più. Credo sia un dato di fatto acclarato che la criticità più grave sia dipesa dalla enorme quantità di pioggia riversatasi su una zona molto ampia del nostro territorio in 24 ore (dai 300 ai 400 mm.); trattasi di evento estremo di cui non si ha traccia nelle serie storiche conosciute. Potevano essere messe in atto azioni atte a impedire i disastri? A mio giudizio no vista la pioggia caduta questa volta rispetto al passato; diverso è chiedersi se una più attenta gestione del territorio avrebbe potuto ridurre l'entità dei danni.



Una diversa gestione e pulizia degli alvei fluviali deve essere fatta. Casse di espansione previste da tempo sono in gran parte rimaste sulla carta. Ma, come al solito, è facile parlare con il senno del poi. Quello che è certo è che nessuno può mettere in discussione che sia in atto una variazione climatica importante con un riscaldamento globale che comporta questo tipo di fenomeni tra i suoi effetti: la discussione è se questa derivi da cause naturali e cicliche oppure sia provocata dalle emissioni di gas serra e da un uso eccessivo delle fonti fossili. Ma questo è un altro problema che non comporta un diverso approccio nel dover garantire prima possibile la necessità di interventi per la messa in sicurezza del nostro territorio da piogge come quelle di questi giorni che si ripeteranno con maggiore frequenza comunque. Un territorio che nel corso della storia ha subito importanti cambiamenti: le nostre zone prima delle bonifiche di romani erano paludose; nel corso dell'Alto Medioevo, tra gli anni 400 e 750, avvenne un notevole cambiamento climatico: vennero registrate temperature più basse, ebbe luogo un avanzamento dei ghiacciai, un aumento delle precipitazioni, nonché alcuni sismi di notevole entità. Furono secoli di grandi mutamenti idrogeologici che causarono violenti straripamenti fluviali ed erosioni del suolo con lo spostamento e il sollevamento di enormi depositi alluvionali che hanno notevolmente modificato il territorio. Viene datato a questo periodo (ad esempio) la deviazione del torrente Cesuola divenuto un immissario del Savio o la variazione di percorso del Pisciatello. La pianura padana è una zona fortemente soggetta a fenomeni estremi (e purtroppo continuiamo anche in questi giorni a vederne gli effetti) e le caratteristiche geomorfologiche della nostra montagna sono tali che anche con un'accurata regimentazione delle acque (che non c'è attualmente) quando piove oltre certi livelli sono disastri e frane. Quindi da un parte per rimettere in sesto il territorio occorrono corsie accelerate per realizzare le infrastrutture necessarie, organi tecnici specializzati e competenti in materia, capaci di elaborare progetti completi, fatti bene e non soggetti a varianti in corso d'opera, capaci di risposte veloci e sostitutive della carenza di personale degli Enti Locali, un coordinamento degli interventi con una visione d'insieme del reticolo romagnolo.

Dall'altra se in tempi rapidi non riusciamo a rimettere in moto quel tessuto produttivo che da solo non è in grado di farcela il rischio è l'impoverimento di un'area del paese altamente produttiva; Secondo le elaborazioni del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna nel 2022 il valore aggiunto, quindi la ricchezza creata, dai comuni colpiti dall'alluvione ammontava a oltre 38 miliardi di euro, il 24% del PIL regionale ed il 2,2 % di quello nazionale. Nello stesso anno l'Emilia-Romagna è stata tra le regioni italiane quella con il più alto tasso di crescita, e quindi tra le prime anche in Europa, visto che l'Italia è il paese che è cresciuto di più nell'area Euro. Questi dati per significare l'importanza di far ripartire questo territorio, interesse non solo nostro ma con ripercussioni pesanti a livello nazionale. Siamo di fronte ad un passaggio cruciale, un rilancio può essere l'occasione per accrescere la produttività, per introdurre fattori di innovazione, di nuove competenze, di sostenibilità e di internazionalizzazione, nella consapevolezza che il futuro ci riserva grandi cambiamenti del contesto competitivo che premierà le imprese capaci di innovare, di stare sui mercati esteri, di valorizzare le competenze. Mettere soldi per la ricostruzione è un investimento garantito,



non farlo si corre il rischio di una totale sfiducia nelle istituzioni, con una rabbia che poi diventa difficile frenare.

Oltre a questi temi che non possono che essere la priorità assoluta, rimangono sul tappeto i problemi irrisolti della realtà Emiliano Romagnola.

Per i repubblicani modificare l'assetto istituzionale è un tema storico e di estrema attualità se vogliamo rendere più chiare ed ammodernare funzioni, competenze e ruoli tra i diversi soggetti, con una azione della p.a. più efficace ed efficiente; si deve ridurre il numero dei comuni avendo il coraggio di superare le Unioni che nel corso di questi anni hanno chiaramente dimostrato i loro limiti. Si deve far nascere la Città Metropolitana di Romagna, raggiungendo tale obiettivo anche per tappe intermedie, ma sempre rimanendo nell'ambito di un'unica Regione. La Romagna deve essere dotata delle stesse funzioni e degli stessi poteri attribuiti alla Città metropolitana di Bologna, con funzioni di programmazione e di gestione di tematiche di area vasta. Su tale dimensione già tante strutture ed organizzazioni si sono articolate, dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che tale è l'ambito ottimale. Il nostro è un territorio strategico per posizione, ma con infrastrutture di collegamento storicamente insufficienti per lo sviluppo competitivo ed armonico dell'intero Paese. Corridoio adriatico, grande asse strategico di interesse nazionale, per collegare le regioni adriatiche con il nord-est del Paese e le regioni del nord ed est d'Europa, nodo di Bologna da adeguare, anche attraverso una diversificazione intermodale della risposta trasportistica, che coinvolga l'asse Porto di Ravenna/rete ferroviaria (potenziata)/nuovi assi viari riqualificati, completamento di progetti al momento incompleti e rimasti sulla carta da troppo tempo quali lo sviluppo di E45-E55: collegando il tratto Cesena-Ravenna, fino all'innesto con il raccordo autostradale Ferrara mare e con l'A13, proseguire i collegamenti tra le tangenziali già esistenti sull'asse della Via Emilia così come sulla Statale 16, sbloccando le varianti ai centri abitati ancora da eseguire. Occorre sbloccare gli interventi relativi alla viabilità di collegamento con il Porto di Ravenna, compreso il by pass del Canale Candiano, la realizzazione della quarta corsia autostradale nel tratto Bologna – San Lazzaro sino alla diramazione per Ravenna, che sono parte integrante del progetto di Corridoio Adriatico. Inoltre in primis per le merci è fondamentale la dorsale ferroviaria adriatica, con il quadruplicamento della linea Bologna-Castel Bolognese e il raddoppio delle linee sulla tratta Castel Bolognese – Ravenna, mentre per le persone non è più procrastinabile il proseguimento dell'Alta Velocità ferroviaria da Bologna a Rimini e il suo congiungimento con una futura linea AV/AC Trieste-Venezia-Ravenna-Rimini-Ancona-Foggia e Bari e il Porto di Ravenna, utile allo sviluppo del settore crociere. Sempre legato al turismo della costa deve essere finalmente realizzata la metropolitana di superficie. Nondimeno strategica per la Romagna, con particolare riguardo allo sviluppo ed al mantenimento della popolazione nelle aree collinari-montane, ma anche alla luce dei recenti eventi climatici, l'adeguamento di alcuni tratti viari fin verso i principali poli delle vallate, nonché la necessità di sviluppare l'infrastruttura digitale, oggi indispensabile per la maggior parte delle attività d'impresa. In tutto questo fondamentale l'assetto costruito attorno ad una città metropolitana Romagna unita nel raggiungimento di questi obiettivi.

Rimane comunque positivo il giudizio nei confronti del governo di questa regione che abbiamo



nel nostro piccolo convintamente appoggiato al momento delle elezioni. Particolare attenzione riteniamo debba essere dedicata alla sanità pubblica, ritenendo la difesa di tale settore prioritaria soprattutto per le categorie più deboli e fragili. Occorrono miglioramenti, risposte più rapide, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, e nuove soluzioni ma la risposta a tali problematiche non è la progressiva sostituzione del pubblico con il ricorso al privato. L'esperienza Covid e la differenza di risposte che si è avuta dai diversi sistemi regionali rimane agli atti.

Il quadro nazionale

Pochi accenni, ma credo sia doveroso dare un giudizio soprattutto visto la situazione nuova che si è creata con un governo di destra – destra, nato dopo le ultime elezioni politiche. La maggioranza uscita dai seggi è stata capace attraverso slogan forti e condivisi di fare leva su un populismo che poco alla volta ha trovato ascolto in Italia e non solo; difficile poi una volta vinte le elezioni, al momento di trasformare gli slogan in azioni di governo, applicare quanto sostenuto prima. Una cosa sono gli slogan altro affrontare con serietà il lungo elenco di problemi aperti e individuare soluzioni possibili e fattibili, nel rispetto di impegni assunti e vincolanti, della legislazione europea, del diritto internazionale: la competizione e contrapposizione di principio tra le parti, sia all'interno della maggioranza che tra maggioranza ed opposizione, tanto di moda in Italia è disastrosa per il paese ed i cittadini. E' utile e facile per avere spazio nei dibattiti televisivi, non serve nel confronto parlamentare, che dovrebbe servire a creare buone leggi. L'esplosione del populismo ha innescato la crisi finale del sistema politico nazionale e si è unita ad una carenza assoluta di classe dirigente. Il governo attuale è perfettamente legittimo ed ha diritto di governare, se ne è capace e finché ha una maggioranza in Parlamento che lo sostiene. Anche se, occorre dirlo, al momento le azioni di tanti Ministri appaiono inadeguate.

Quali sono i temi all'ordine del giorno? La ratifica del Mes, non più rinviabile, essendo rimasta l'Italia l'ultimo paese UE a non aver ancora ratificato le modifiche, nella speranza di poter utilizzare tale passaggio come merce di scambio per altre partite; una proposta organica di riforma costituzionale sull'assetto istituzionale che vada al di là della propaganda e degli spot (l'elezione diretta del premier, l'autonomia differenziata, il ruolo delle province); il tema migranti, che anche in questo caso al di là delle dichiarazioni di principio e degli slogan ha visto un aumento esponenziale di sbarchi ed arrivi via terra scaricando il problema ed i costi dell'accoglienza sui sindaci; la legge di bilancio, sempre difficile da comporre, soprattutto a fronte di promesse ed impegni incompatibili con le pochissime risorse a disposizione. Tra l'altro attraversiamo una fase storica in cui la situazione è oltremodo complicata, siamo entrati in una fase nuova e abbiamo davanti anni più incerti e complessi rispetto al passato; spesso occorrono risposte rapide, costruite anche alla luce di un assetto geopolitico internazionale che non abbiamo ben chiaro. Il governo e le forze politiche devono essere in grado di capire qual è la situazione reale, tenuto conto che siamo tra i paesi a più alto debito, e che rispetto al recente passato non esiste più il debito buono. Occorrono politiche giuste che non facciano saltare il bilancio, che producano crescita, senza spaccare il paese, il che è difficile. Lo stesso ministro Giorgetti in questi ultimi tempi ammonisce i colleghi



sottolineando giornalmente che la coperta è corta e che le risorse disponibili vanno spese con il contagocce. Giorgio La Malfa in un articolo a fine luglio era stato facile profeta delle difficoltà che avrebbe avuto il Ministro dell'economia e rilevava che nel Def di Aprile il governo aveva fissato un fabbisogno per l'anno corrente pari a 113 miliardi, ed avendo speso nel primo semestre 95 miliardi, volendo rispettare gli impegni, rimanevano disponibili per il 2° semestre solo 18 miliardi, in parte recuperabili attraverso le rate PNRR che l'EU ci deve a fronte del rispetto di obiettivi e programmi che avendo chiesto di rivedere è facile supporre che non arrivino entro l'anno. La conclusione è che è prevedibile uno sfioramento del deficit sia per quest'anno che per il prossimo: un enorme problema.

Tutto ciò con la guerra in Ucraina che continua, i prezzi dell'energia che continuano ad essere instabili e di recente sono cresciuti, l'inflazione che nonostante i 9 rialzi in un anno dei tassi di interesse stabiliti dalla BCE finalizzati ad una rapida riduzione della inflazione, non hanno ottenuto ancora l'effetto sperato, con conseguenze depressive su domanda, consumi, investimenti, e di alimentazione della instabilità finanziaria degli stati membri UE. Per l'Italia l'aumento del costo del denaro significa aumento dei costi di rifinanziamento del altissimo debito pubblico con conseguenze automatiche sulla possibilità di mettere in atto reali modifiche alle politiche fiscali. In questo quadro è sempre più difficile trovare una composizione tra posizioni ed interessi diversi dei singoli Stati UE sulla riforma del Patto di stabilità e crescita. Sul PNRR stiamo accumulando ritardi pesanti. Un esempio tra i tanti. Obiettivo PNRR è la creazione di 265.000 nuovi posti tra asili nido e scuole materne in nuovi edifici o attraverso la sistemazione e riqualificazione di strutture esistenti entro la fine 2025, raggiungendo così le indicazioni UE di avere una copertura pari al 90% dei bambini in età materna e quella del 33% in età nido. La creazione di queste infrastrutture è utile per la crescita dei bimbi e porta vantaggi per le famiglie, consentendo alle donne di avere un proprio lavoro; fondi disponibili per tale operazione sono 4,6 miliardi di euro. Il 1° bando del governo Draghi per gli asili nido rivolto ai comuni è andato deserto per la metà dei fondi a disposizione, causa una progettualità complessa da fare in tempi brevi, l'assenza di incentivi a consorziarsi, e l'impennata dei costi in edilizia. Entro il 30 giugno sarebbero stati da aggiudicare tutti i lavori, invece assegnati al 91%, con i termini che sono già stati prorogati due volte rispetto al cronoprogramma e conseguentemente riducendo i tempi di esecuzione con il rischio di perdere parte dei fondi assegnati e di lasciare i lavori a metà.

Sull'assetto istituzionale penso sia meglio un premier rafforzato nelle funzioni lasciando una elezione non diretta. Spadolini aveva avanzato alcune proposte in merito ancora attuali che sono rimaste lettera morta. Se l'obiettivo è stabilizzare il governo in maniera tale da farlo durare l'intera legislatura, esistono meccanismi che stabilizzano e rafforzano il governo già sperimentati con esito positivo in altri stati europei (la sfiducia costruttiva, la possibilità del presidente del Consiglio di dimettere i ministri). In questo modo si rende più forte il ruolo del Presidente del Consiglio, mantenendo la figura del Capo dello Stato, come il garante e l'arbitro neutrale, evitando uno squilibrio di poteri. Altrimenti per recuperare un giusto bilanciamento ed equilibrio andrebbe ridefinita completamente la strutturazione dei poteri dello stato in termini di principi, tutele e garanzie di sistema. I repubblicani correttamente e



in più di una occasione hanno manifestato la loro contrarietà alla autonomia differenziata che così, come configurata, aumenterebbe il divario tra Regioni e lo squilibrio tra cittadini di territori diversi; autonomia che tra l'altro nella attuale fase di discussione sul presidenzialismo viene assorbita dal tema generale, usata dalla Meloni per rallentare il percorso e la caratterizzazione che la Lega si era prefissa. Occorre casomai velocizzare le procedure parlamentari e renderle coerenti con la Costituzione: il nostro bicameralismo si è trasformato sempre più in un monocameralismo di fatto.

Sulla immigrazione la premier ha compiuto una vera e propria inversione di rotta passando da posizioni estreme (il blocco navale, il paventato rischio di sostituzione etnica) ad una linea più pragmatica, riconoscendo canali di ingresso legali. Lollobrigida – ministro della Agricoltura – in una intervista sulla Stampa del marzo scorso ha riconosciuto che in Italia ci sono tra i 300 e i 500.000 posti di lavoro disponibili, a cominciare da agricoltura, edilizia, trasporti, turismo, settori in cui le imprese lamentano l'impossibilità di trovare manodopera: il decreto flussi (attraverso il DPCM del luglio 23) ha fissato 450.000 nuovi ingressi suddivisi in 3 anni su un fabbisogno calcolato di 830.000 posti. Pochi rispetto alle necessità effettive delle aziende, pochi a fronte di un invecchiamento della forza lavoro in Italia (nel 1985 l'età media per addetto era di 35,8 anni – passata nel 2019 a 42,7 anni con una crescita del 19%): causa sono le culle vuote, l'aumento della speranza di vita, l'allungamento dell'età pensionabile, con un divario salariale tra giovani e anziani passato dal 20% (1985) al 40% (2019). Se non ci sono giovani che lavorano il sistema pensionistico collassa, al di là della legge Fornero. Il dato di fondo è che viviamo in società liquide, con spostamenti e mutazioni continue rispetto al passato. E questo fenomeno è dimostrato anche dall' elettorato non più ancorato su valori stabili, ma con una volatilità notevole in breve tempo. Le ultime elezioni hanno premiato la destra, come era nelle aspettative e risultava dai sondaggi, ridimensionando notevolmente i 5 stelle e costringendo Letta alle dimissioni da segretario PD, partito in cui l'elezione del nuovo segretario attraverso primarie libere ha portato un risultato a sorpresa, inaspettato. Dimostrazione plastica che le regole create in un momento diverso in cui tutto era sotto controllo, nel caos producono un segretario che non è quello voluto dagli iscritti. Con la Schlein che al momento appare più intenta a rincorrere il governo nell' opporsi frontalmente ad ogni proposta da questo avanzata, a demolire le posizioni sostenute dallo stesso PD in un'epoca precedente, che a costruire una propria proposta complessiva di nuova società. D'altra parte questa è la fase storica in cui la politica ha celebrato, accelerandola, la morte dei partiti, come sostenuto da Giannini qualche tempo fa. Questo significa essere guidati da governismo, ossia stare comunque al governo con le idee degli altri, piuttosto che andare all'opposizione con le proprie, elitismo, ossia permanenza nel Palazzo con i soli caratteri guida della autosufficienza e della autoreferenzialità, recidendo di fatto le radici con il proprio blocco sociale di riferimento e correntismo, ove il governo dei territori si ha dall'alto, senza che il gruppo abbia ideali condivisi ma il collante diviene la distribuzione di posti. Il governo Draghi è stato un tentativo di rompere questo schema, e per alcuni versi ci è riuscito grazie alla autorevolezza, capacità e competenza della persona del Presidente del Consiglio, riconosciuta non solo in Italia ma ancor più forte sul piano internazionale, ma il



condizionamento subito dalle modalità attraverso cui si è formato il governo alla lunga sono prevalse, costringendolo alla resa. D'altra parte in una repubblica parlamentare il voto del Parlamento è sovrano. Draghi ha saputo fare una operazione di accreditamento e recupero di credibilità sul piano internazionale che all'Italia mancava da lungo tempo e che abbiamo rapidamente disperso.

Il 3° polo nato per rappresentare questa continuità con Draghi, di un'Italia diversa, sana, che crede nel lavoro, nella scuola e nella cultura, che ritiene utile e necessario un investimento sulle giovani generazioni, caratterizzato da una identità e da segni distintivi di cui andare fieri è stato un progetto interessante che ha avuto un positivo riconoscimento da parte del elettorato. Nato in fretta, con limiti che hanno portato all'implosione successiva, dava corpo ad una terza forza a lungo cercata da una parte del elettorato che sino a quel momento non trovava riconoscimento nella frammentazione e nella scarsa consistenza di partiti che pur facendo parte di quell'area si facevano la guerra l'un l'altro per raccogliere il singolo voto. Rimane questo un campo a cui continuare a guardare e con cui tenere aperto il dialogo. Il lavoro avviato da Cottarelli di costruire una base programmatica comune tra forze che hanno valori comuni, interrotto dalle elezioni, aveva bisogno di più tempo, di maggiore fiducia reciproca tra le parti sedute attorno al tavolo, del riconoscimento di uno spazio a tutti i componenti. Peccato che oggi tale progetto sia finito su un binario morto, per i litigi quotidiani tra Renzi e Calenda.

Tra l'altro oggi prevale chi recita moderazione ma pratica intolleranza. C'è la destra populista ma anche la sinistra che sta prendendo questa deriva. Il paese va' rappacificato e non diviso a martellate. In Italia oggi manca chi rappresenta un riferimento dell'Italia seria, che produce e che lavora, studia e pensa che si possa essere un grande Paese. Manca una forza che abbia come guida la ricerca delle soluzioni piuttosto che la semplice foto o l'exasperazione del problema per creare facile consenso sulla amplificazione dei problemi e sulla contrapposizione. Ricordando sempre che fare riformismo non è fare tante leggi ma seguire percorsi che raggiungono degli obiettivi ed avanzare proposte in tal senso (ad esempio per creare ricchezza e benessere, per ridurre disuguaglianze).

Se la sinistra continuerà ad essere rappresentata dalla Schlein con una linea che marcatamente cerca un rapporto esclusivo solo con le forze di quel campo più estreme, è facile previsione che o salta o continuerà a perdere pezzi importanti. Se si vuole battere la destra ci deve essere la consapevolezza che occorre costruire una alternativa di governo credibile, un nuovo Ulivo composto da centro e sinistra, soprattutto un progetto complessivo di società alternativo a quello della destra. A questo disegno occorre lavorare, mantenendo un dialogo stretto con le parti più avvertite ed attente di tale mondo.

Il Partito

In questo quadro di scontro continuo ed accentuato tra i diversi campi, il PRI è in forte difficoltà. Riusciamo a rimanere vivi con presenze significative in poche e limitate enclavi, grazie al lodevole impegno di chi riesce ad ottenere attenzione e risultati su quei territori. Con le ultime amministrative la presenza repubblicana si è consolidata (il 7% a Brindisi da soli con 3 consiglieri eletti, oltre il 6% a Torre del Greco in aggregazione, Currò nominato



assessore a Messina, Piro a Torre del Greco, Antonino a Brindisi nominato Presidente del Consiglio Comunale, 1 consigliere eletto a Taormina) e questo fa ben sperare. Oltre naturalmente alla Romagna, dove oltre a Sampaolo eletto consigliere a Coriano di Rimini, facciamo parte delle maggioranze di Ravenna, Cesena e Forlì con i nostri esponenti di punta Fusignani, Ferrini ed Ascari Raccagni.

Credo però che se l'obiettivo di tutti sia quello di mantenere in vita il PRI e le sue idee, sia necessario un cambio di paradigma. Sino ad ora – con il consenso più o meno convinto di tutti ed anche con qualche mal di pancia - abbiamo cercato di tenere dentro tutti ed ogni posizione. Oggi è mia opinione personale è che la cosa non regga più. Tutte le altre forze hanno fatto una scelta di campo: con la nascita dell'attuale governo si è fortemente accentuata la diversità di posizioni tra le forze politiche in campo, ed è una differenza di fondo, non solo di schieramenti ma di contenuti. E, giusto o sbagliato che sia, l'opinione pubblica ed il cittadino comune avvertono questa differenza, sono molto più schierati rispetto al passato. Con questa destra non c'è spazio di collaborazione per noi. Questa è la mia idea. Occorre stabilità ed integrazione forte con l'Europa, il principio portante di ogni proposta deve essere il bene comune, cosa completamente diversa da una mera sommatoria di beni individuali, v'è costruito un nuovo patto sociale con al centro la persona, basato su risposte strutturali all'altezza della gravità della situazione e misurato per gli effetti sulla nostra vita intesa come comunità globale ma anche e soprattutto su quella delle generazioni future. Questi pochi principi sono lontani anni luce dalle politiche di destra, indicano che non si può stare al governo assieme e che è sbagliato lasciare libera scelta alle singole federazioni regionali, come fatto anche di recente. Alle regionali di Lombardia il PRI era con la destra, nel Lazio lo stesso giorno dall'altra parte. Con programmi diversi se non opposti. Il risultato è un partito bloccato, incapace di prendere iniziative forti, perché diviso al momento di costruire una posizione, di fare una battaglia.

Il populismo - che abbiamo sempre rifiutato – costruisce le risposte (assistenziali) ai problemi del cittadino ponendosi la domanda "qual è il tuo bisogno", mentre la risposta deve essere "capacitante", ossia questa è la soluzione migliore per una buona vita dell'intera collettività. Dobbiamo tornare ad essere comunità, il repubblicanesimo è rifiuto di forme di individualismo esasperato. I partiti devono recuperare il loro ruolo nella società civile che è una forma di missione, opposta rispetto al governo di gruppi di interesse il cui unico scopo è quello del successo personale, non frutto di uno sforzo collettivo. La politica deve tornare ad essere missione e passione, comunità di destino, servizio per la collettività ed il Paese, sacrificio. Senza valori e ideali la politica si riduce a professione e gestione. Perse idealità, cultura politica, riferimenti e capacità di studio ed approfondimento si ha la crisi totale ed irreversibile di tutto il sistema politico in cui tutti i partiti sono precipitati. Di qui l'aumento esponenziale del non voto ad ogni passaggio elettorale e la fortissima mobilità dell'elettorato. Che però rappresenta anche uno spazio aperto per chi sa occuparlo. Un partito raccoglie voti se ha un ruolo, una funzione che chi deve votare gli riconosce. I rapporti di forza li cambi se hai una linea e parli ai cittadini. Se fai battaglie ed assumi posizioni in cui una parte si riconosce. Per farlo occorre riprendere un lavoro di elaborazione. Conoscere e studiare è fatto di fatica,



capacità di analisi, disponibilità a modificare le concezioni acquisite, e continuare a farlo in continuo. Restare immobili legati ai trascorsi ed ancorati al passato non è più coerenza, ma lenta scomparsa. La coerenza è legata al concetto che gli altri sono comunque peggio. In Romagna i voti che il PRI raccoglie ancora sono frutto di una storia che è fatta di capacità amministrativa, di buon governo delle città, che va progressivamente scemando, poiché progressivamente sta finendo la proiezione di un ricordo, di un passato che non esiste più e che si manifesta nell'attaccamento alla sola simbologia, alla tradizione ad un territorio. Tra pochi mesi si vota in realtà importanti del nostro territorio, tra le quali vi sono realtà in cui ancora abbiamo un ruolo importante che vogliamo mantenere. E possiamo solo se l'elettorato ci dà la forza necessaria, che non è un regalo ma il frutto di quanto costruito e seminato nel corso di questi anni.

Con le attuali nostre possibilità e con il sistema elettorale vigente non possiamo prescindere dal costruire alleanze. Dobbiamo però essere convincenti nello spiegare perché nell'ambito di una alleanza è opportuno scegliere un repubblicano.

Chiudo ringraziando gli amici che per questi 6 anni mi hanno loro malgrado sopportato, ricordando i tanti (troppi) che ci hanno lasciato e la cui assenza pesa ancor più per il contributo importante che hanno sempre saputo dare – rigorosamente in ordine alfabetico Amerigo Battistuli, Mario Guidazzi, Giorgio Mosconi, Giancarlo Parma, Gabriella Poma, Learco Sacchetti, Widmer Valbonesi.

Poiché io sono tra quelli che quando dico una cosa la mantengo, come preannunciato da tempo, credo opportuno lasciare spazio ad altri più giovani, in grado di interpretare meglio e con più energia le necessità di questa federazione regionale.

Ricordando sempre che il destino ed il futuro è nelle nostre mani e dipende solo da noi e dalle nostre capacità.

Nel affrontare il congresso regionale i repubblicani dell'Emilia Romagna non possono che essere vicini al dramma che nel maggio scorso ha colpito la popolazione di una parte considerevole del nostro territorio e soprattutto la Romagna: 23 fiumi esondati, 44 Comuni coinvolti, 300 frane che assieme a smottamenti ed esondazioni hanno causato l'interruzione di oltre 400 strade. Il tutto ha portato alla evacuazione di oltre 36.000 persone con 15 vittime; tutto questo per dare una dimensione dell'emergenza di cui ancora oggi il nostro territorio porta le conseguenze. Cittadini ritrovatisi in un attimo solo con i vestiti che avevano addosso, con la casa inondata dall'acqua e dal fango che ha completamente distrutto quanto era conservato nelle case stesse. Nulla potrà ripagare queste persone del dramma subito, per molti aspetti neanche i



CONGRESSO REGIONALE

FORLI' - 1 OTTOBRE 2023